



Al limite della rottura la trattativa tessili

Una prima intesa per 200mila calzaturieri

ROMA — Tavolo ristrettissimo per la trattativa contrattuale dei tessili, ripresa ieri pomeriggio a Roma dopo il round fiorentino della settimana scorsa il confronto, ad un certo punto ha visto riuniti i massimi dirigenti della Federtessile e i tre segretari generali di Filta, Filta e Uil. Un tentativo di segnare una svolta in una trattativa che sta incontrando ostacoli superiori a quel che si poteva aspettare. Soprattutto dopo che i primi scambi di opinione avevano fatto sperare in un dialogo tutto in discesa. Invece, la Federtessile si è irrigidita sulle proprie posizioni e da parte sindacale non si nasconde la possibilità che si ponga, se la situazione non si sblocca, a una rottura. Si discute a tutto campo, affrontando contemporaneamente tutti i capitoli della piattaforma: dal rinnovo dell'orario, dall'incremento del salario, dalla Federtessile insiste per aumenti inferiori a quelli ottenuti dai metallurgici. Quanto all'orario, gli industriali sembrano di questo parere: «Un referendum non è un plebiscito ma un momento di verifica reale della volontà dei lavoratori», afferma Sergio Garavini, segretario generale della Fiom Cgil, in

una intervista che verrà pubblicata sul prossimo numero di Meta. «Quando assieme a Fim e Uil abbiamo indetto un referendum sugli accordi contrattuali — dice ancora Garavini — sapevamo quello che stavamo facendo. Credo che questo sia un modo molto concreto per offrire un nostro contributo ad un sempre maggiore sviluppo della democrazia in tutti gli aspetti della vita sindacale. Sul contratto dei metallurgici c'è da registrare anche una dichiarazione di Felice Mortillaro, consigliere delegato della Federtessile, secondo il quale «il contratto di lavoro è uno scambio tra efficienza e produttività e difesa del potere reale d'acquisto dei salari». «Occorrono comportamenti coerenti», dice Garavini, «che significhino la distanza tra le parti rimangono consistenti su riduzione d'orario e inquadramento». «Il grave atteggiamento assunto dai cementsieri in una fase di ripresa appare inspiegabile», dice Roberto Tonini, segretario generale della Filta Cgil. Secondo il contratto di lavoro dei propri dipendenti «ha avallato il negoziato scegliendosi come interlocutore privilegiato, difensore di piccoli interessi di apparato che, in

tutte le aziende di credito, mantengono atteggiamenti di resistenza al cambiamento». De Carlini chiede il ristabilimento della «normalità delle relazioni sindacali». ASSICURAZIONI — Continuano gli scioperi nelle assicurazioni. Al termine dell'ultimo incontro con l'Ania (l'associazione tra le imprese di assicurazione) e le organizzazioni sindacali del settore hanno proclamato un ulteriore sciopero di 5 ore di sciopero che saranno attuati entro il 20 febbraio.

CEMENTIFERI — Quattro ore di sciopero nazionale il 20 febbraio e altre 4 da stabilirsi territorialmente, così i sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil hanno risposto alle proposte della controparte definite «provocatorie e inaccettabili». In particolare, le distanze tra le parti rimangono consistenti su riduzione d'orario e inquadramento. «Il grave atteggiamento assunto dai cementsieri in una fase di ripresa appare inspiegabile», dice Roberto Tonini, segretario generale della Filta Cgil. Secondo il contratto di lavoro dei propri dipendenti «ha avallato il negoziato scegliendosi come interlocutore privilegiato, difensore di piccoli interessi di apparato che, in

IL SINDACATO ALLA PROVA DEL FUTURO

Intervista al sociologo Luciano Gallino

«Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale»

Le nuove tecnologie creano anche piccole nicchie di lavoratori superspecializzati, ma cresce pure il lavoro dequalificato



«Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale», dice Luciano Gallino, sociologo torinese, in un'intervista. «Le nuove tecnologie creano anche piccole nicchie di lavoratori superspecializzati, ma cresce pure il lavoro dequalificato». Gallino, che ha collaborato con Adriano Olivetti ed opera attualmente nel dipartimento di scienze sociali dell'università di Torino, parla di una crisi del sindacato che si ripropone in forme nuove. «L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di innovazioni e tecnologie, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché?». Solo perché, in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici? «La difesa di coloro che rischiano di essere espulsi dal processo produttivo è un impegno durissimo. Capisco l'attenzione dei sindacalisti sia stata assorbita da questa emergenza. Tuttavia vi sono altri aspetti dei quali mi sembra non si tenga sufficientemente conto. Mentre gli operai di qualsiasi tipo si rivolgono al sindacato sulla base prevalentemente di interessi reali. Ora con le nuove tecnologie si avverte una differenziazione di singole nicchie tecnologiche, occupate ciascuna da poche decine o centinaia di lavoratori superspecializzati. Mentre gli operai massa delle produzioni in linea tradizionale sono tutti fungibili, ciascuno può essere sostituito da molti altri. I lavoratori di queste nicchie tecnologiche, quindi, hanno una forte capacità contrattuale personale, un incremento delle possibilità individuali di carriera, promozioni, accrescimento del reddito ed oggettivamente diminuisce il loro interesse per il contributo o la difesa che il sindacato può dare, a meno che il tipo di servizio che il sindacato offre anziché in qualche modo si modifichi».

«Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale», dice Luciano Gallino, sociologo torinese, in un'intervista. «Le nuove tecnologie creano anche piccole nicchie di lavoratori superspecializzati, ma cresce pure il lavoro dequalificato». Gallino, che ha collaborato con Adriano Olivetti ed opera attualmente nel dipartimento di scienze sociali dell'università di Torino, parla di una crisi del sindacato che si ripropone in forme nuove. «L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di innovazioni e tecnologie, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché?». Solo perché, in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici? «La difesa di coloro che rischiano di essere espulsi dal processo produttivo è un impegno durissimo. Capisco l'attenzione dei sindacalisti sia stata assorbita da questa emergenza. Tuttavia vi sono altri aspetti dei quali mi sembra non si tenga sufficientemente conto. Mentre gli operai di qualsiasi tipo si rivolgono al sindacato sulla base prevalentemente di interessi reali. Ora con le nuove tecnologie si avverte una differenziazione di singole nicchie tecnologiche, occupate ciascuna da poche decine o centinaia di lavoratori superspecializzati. Mentre gli operai massa delle produzioni in linea tradizionale sono tutti fungibili, ciascuno può essere sostituito da molti altri. I lavoratori di queste nicchie tecnologiche, quindi, hanno una forte capacità contrattuale personale, un incremento delle possibilità individuali di carriera, promozioni, accrescimento del reddito ed oggettivamente diminuisce il loro interesse per il contributo o la difesa che il sindacato può dare, a meno che il tipo di servizio che il sindacato offre anziché in qualche modo si modifichi».

«Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale», dice Luciano Gallino, sociologo torinese, in un'intervista. «Le nuove tecnologie creano anche piccole nicchie di lavoratori superspecializzati, ma cresce pure il lavoro dequalificato». Gallino, che ha collaborato con Adriano Olivetti ed opera attualmente nel dipartimento di scienze sociali dell'università di Torino, parla di una crisi del sindacato che si ripropone in forme nuove. «L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di innovazioni e tecnologie, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché?». Solo perché, in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici? «La difesa di coloro che rischiano di essere espulsi dal processo produttivo è un impegno durissimo. Capisco l'attenzione dei sindacalisti sia stata assorbita da questa emergenza. Tuttavia vi sono altri aspetti dei quali mi sembra non si tenga sufficientemente conto. Mentre gli operai di qualsiasi tipo si rivolgono al sindacato sulla base prevalentemente di interessi reali. Ora con le nuove tecnologie si avverte una differenziazione di singole nicchie tecnologiche, occupate ciascuna da poche decine o centinaia di lavoratori superspecializzati. Mentre gli operai massa delle produzioni in linea tradizionale sono tutti fungibili, ciascuno può essere sostituito da molti altri. I lavoratori di queste nicchie tecnologiche, quindi, hanno una forte capacità contrattuale personale, un incremento delle possibilità individuali di carriera, promozioni, accrescimento del reddito ed oggettivamente diminuisce il loro interesse per il contributo o la difesa che il sindacato può dare, a meno che il tipo di servizio che il sindacato offre anziché in qualche modo si modifichi».



Dalla nostra redazione TORINO — La crisi del sindacato è ammessa dagli stessi sindacalisti. Unanime è anche il giudizio su alcune cause di fondo della crisi, per esempio il ritardo del sindacato nel capire le conseguenze della rivoluzione tecnologica in atto. Le opinioni divergono quando si deve precisare questa diagnosi e indicare il termine per il rifiorire del sindacato. Affrontiamo l'argomento con uno dei più quotati sociologi del lavoro italiani, il prof. Luciano Gallino, che fu collaboratore di Adriano Olivetti ed opera attualmente nel dipartimento di scienze sociali dell'università di Torino.



«Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale», dice Luciano Gallino, sociologo torinese, in un'intervista. «Le nuove tecnologie creano anche piccole nicchie di lavoratori superspecializzati, ma cresce pure il lavoro dequalificato». Gallino, che ha collaborato con Adriano Olivetti ed opera attualmente nel dipartimento di scienze sociali dell'università di Torino, parla di una crisi del sindacato che si ripropone in forme nuove. «L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di innovazioni e tecnologie, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché?». Solo perché, in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici? «La difesa di coloro che rischiano di essere espulsi dal processo produttivo è un impegno durissimo. Capisco l'attenzione dei sindacalisti sia stata assorbita da questa emergenza. Tuttavia vi sono altri aspetti dei quali mi sembra non si tenga sufficientemente conto. Mentre gli operai di qualsiasi tipo si rivolgono al sindacato sulla base prevalentemente di interessi reali. Ora con le nuove tecnologie si avverte una differenziazione di singole nicchie tecnologiche, occupate ciascuna da poche decine o centinaia di lavoratori superspecializzati. Mentre gli operai massa delle produzioni in linea tradizionale sono tutti fungibili, ciascuno può essere sostituito da molti altri. I lavoratori di queste nicchie tecnologiche, quindi, hanno una forte capacità contrattuale personale, un incremento delle possibilità individuali di carriera, promozioni, accrescimento del reddito ed oggettivamente diminuisce il loro interesse per il contributo o la difesa che il sindacato può dare, a meno che il tipo di servizio che il sindacato offre anziché in qualche modo si modifichi».

«Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale», dice Luciano Gallino, sociologo torinese, in un'intervista. «Le nuove tecnologie creano anche piccole nicchie di lavoratori superspecializzati, ma cresce pure il lavoro dequalificato». Gallino, che ha collaborato con Adriano Olivetti ed opera attualmente nel dipartimento di scienze sociali dell'università di Torino, parla di una crisi del sindacato che si ripropone in forme nuove. «L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di innovazioni e tecnologie, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché?». Solo perché, in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici? «La difesa di coloro che rischiano di essere espulsi dal processo produttivo è un impegno durissimo. Capisco l'attenzione dei sindacalisti sia stata assorbita da questa emergenza. Tuttavia vi sono altri aspetti dei quali mi sembra non si tenga sufficientemente conto. Mentre gli operai di qualsiasi tipo si rivolgono al sindacato sulla base prevalentemente di interessi reali. Ora con le nuove tecnologie si avverte una differenziazione di singole nicchie tecnologiche, occupate ciascuna da poche decine o centinaia di lavoratori superspecializzati. Mentre gli operai massa delle produzioni in linea tradizionale sono tutti fungibili, ciascuno può essere sostituito da molti altri. I lavoratori di queste nicchie tecnologiche, quindi, hanno una forte capacità contrattuale personale, un incremento delle possibilità individuali di carriera, promozioni, accrescimento del reddito ed oggettivamente diminuisce il loro interesse per il contributo o la difesa che il sindacato può dare, a meno che il tipo di servizio che il sindacato offre anziché in qualche modo si modifichi».

«Ma non lasciatevi illudere dalla favola postindustriale», dice Luciano Gallino, sociologo torinese, in un'intervista. «Le nuove tecnologie creano anche piccole nicchie di lavoratori superspecializzati, ma cresce pure il lavoro dequalificato». Gallino, che ha collaborato con Adriano Olivetti ed opera attualmente nel dipartimento di scienze sociali dell'università di Torino, parla di una crisi del sindacato che si ripropone in forme nuove. «L'industria ci sono sempre state ondate cicliche di innovazioni e tecnologie, con effetti sconvolgenti sull'organizzazione del lavoro e sulle vecchie figure professionali. Tuttavia in passato il sindacato non si trovò in difficoltà come oggi. Perché?». Solo perché, in passato i riflessi sull'occupazione furono meno drammatici? «La difesa di coloro che rischiano di essere espulsi dal processo produttivo è un impegno durissimo. Capisco l'attenzione dei sindacalisti sia stata assorbita da questa emergenza. Tuttavia vi sono altri aspetti dei quali mi sembra non si tenga sufficientemente conto. Mentre gli operai di qualsiasi tipo si rivolgono al sindacato sulla base prevalentemente di interessi reali. Ora con le nuove tecnologie si avverte una differenziazione di singole nicchie tecnologiche, occupate ciascuna da poche decine o centinaia di lavoratori superspecializzati. Mentre gli operai massa delle produzioni in linea tradizionale sono tutti fungibili, ciascuno può essere sostituito da molti altri. I lavoratori di queste nicchie tecnologiche, quindi, hanno una forte capacità contrattuale personale, un incremento delle possibilità individuali di carriera, promozioni, accrescimento del reddito ed oggettivamente diminuisce il loro interesse per il contributo o la difesa che il sindacato può dare, a meno che il tipo di servizio che il sindacato offre anziché in qualche modo si modifichi».

EMIGRAZIONE

Intervista a Giadresco sulla 2ª Conferenza nazionale

«La nostra tenacia è stata premiata, tutti si sono convinti»

Nei giorni scorsi la commissione Esteri della Camera dei deputati ha approvato, con voto unanime, la legge che impegna il governo a convocare la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione entro la data del 31 dicembre del corrente anno. Il testo approvato verrà, ora, trasmesso al Senato per il voto definitivo al quale si dovrebbe giungere abbastanza rapidamente e senza eccessive difficoltà, contando che non vengano apportate modifiche alla legge, data l'unanimità dei consensi e dato il positivo atteggiamento assilvato dal governo. D'altra parte il testo varato dalla Commissione Esteri della Camera rappresenta l'integrazione del disegno di legge del governo con le principali proposte avanzate nell'originario progetto del Pci (primo firmatario Natta) che venne presentato alla Camera il 29 gennaio e approvato dalla Conferenza fosse convocata entro il 1988.

Sull'importante risultato, per raggiungere il quale l'iniziativa del comitato è stata decisiva, abbiamo rivolto alcune domande al responsabile del Pci per l'emigrazione, Vincenzo Giadresco, onorevole deputato. Innanzi tutto come è nata l'idea della 2ª Conferenza nazionale e come mai sollecitate ora si è giunti al voto positivo se c'era l'unanimità dei consensi?

«Innanzi tutto come è nata l'idea della 2ª Conferenza nazionale e come mai sollecitate ora si è giunti al voto positivo se c'era l'unanimità dei consensi?». «Il voto unanime siamo giunti la settimana scorsa, ma la battaglia per la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, noi comunisti la conduciamo da anni. Ricordo che nel 1977, ma applicata, il godimento effettivo del diritto alla pensione che viene sostanzialmente negato ai lavoratori emigrati. Senza considerare il vasto campo dei diritti civili e politici tra cui il voto amministrativo nei paesi di residenza secondo dopo cinque anni di permanenza.

«E il voto degli italiani all'estero di cui tanto si è parlato anche in occasione della elezione del Coem?». «L'elezione dei Comitati consolari, o Coem, è diversa dal voto all'estero essa infatti, è una elezione che riguarda la vita interna ai nostri Consolati. Il voto all'estero riguarda invece la possibilità di esercizio del diritto di voto in occasione delle elezioni politiche italiane. Per queste, la legge approvata stabilisce che se ne discuta alla prossima conferenza dell'emigrazione. La nostra posizione si riferisce alla necessità di salvaguardare le caratteristiche democratiche e pluralistiche della Costituzione e all'esigenza di stipulare accordi con gli altri Stati non vedendo nella mancanza di tali accordi, si potrebbe far operare, in territorio straniero, una legge del Parlamento che preveda la partecipazione di tutti gli emigrati italiani a una anagrafe degli emigrati e che molti hanno una doppia cittadinanza e non possono essere cittadini di un solo paese, ovviamente, esprimere due voti.

«Con una battuta, può dire cosa si attende il Pci alla 2ª conferenza?». «Che sia corrispondente alla crescita culturale e politica delle collettività italiane all'estero e che sia un processo al passato — del quale non c'è bisogno — in quanto la sentenza è già stata espressa —, ma guardi avanti indicando la nuova frontiera dell'impegno dell'Italia per la tutela dei diritti dei nostri connazionali e di tutti i migranti, in Europa e nel mondo.

Delegazione del Parlamento a Charleroi per l'omaggio ai morti di Marcinelle

Un anniversario, il trentesimo della sciagura mineraria di Marcinelle — nella quale persero la vita oltre duecento minatori — è trascorso nel 1986 senza che l'avvenimento venisse ricordato come avrebbe meritato una delle più grandi tragedie del lavoro nell'Europa del dopoguerra. Per noi italiani l'avvenimento è particolarmente doloroso e carico di ricordi in quanto la maggior parte delle vittime era rappresentata da nostri connazionali emigrati dal Mezzogiorno del nostro paese.

Intervento dei sindacati per i problemi della scuola in Assia e Renania Palatinato

Un aspetto particolarmente grave e delicato riguardante la situazione scolastica nella Germania Federale è stato sollevato con una iniziativa unitaria dei sindacati suola della Cgil, Cisl e Uil, i cui rappresentanti (Domenico Tucci Gaetano Trovayo e Vincenzo Concolidi) hanno avuto un scambio di idee presso la sede consolare consegnando un promemoria al nostro Console generale dott. Fausto Bonetti.

«Uno dei più gravi problemi nazionali». «Che cosa si intende quando si parla di ridefinire la politica dell'Italia?». «Innanzi tutto che vi sono 8 milioni di italiani emigrati all'estero, e che la legge del 1970, che ha dato vita a una politica nazionale. Noi comunisti siamo convinti — e ripeto ancora l'espressione «la nostra tenacia è stata premiata» — che l'emigrazione costituisce uno dei più gravi e irrisolti problemi della vita nazionale e che non può essere ripreso e superato prescindendo dai problemi degli emigrati.

«Però la novità degli ultimi due anni è data dalla fine dell'emigrazione di massa». «Per fortuna, attrinetti gli emigrati italiani sono 8 milioni, ma molti di più. Comunque non si devono dimenticare due dati il primo, che vi sono alcune regioni in cui la densità degli emigrati è molto alta. Il secondo è che non si affrontano i problemi con una organica politica nazionale che comprenda anche l'inserimento dei rimpatriati dall'estero. Il ribasso dei nostri connazionali si trasforma in una seconda emigrazione.

«Secondo le, quali sono le principali novità anche rispetto al 1975, quando si tenne la 1ª Conferenza?». «La fine dell'«esodo di massa» e l'equilibrio del flusso migratorio verso l'estero che, in senso contrario, in un quadro di sostanziale stabilità delle collettività nazionali all'estero. Ma il dato di fondo che rimane sono i 5 milioni di italiani vivono fuori dai confini della patria.

«Altri dati di novità degli ultimi dieci anni è la crisi economica che è all'origine dell'ondata di rimpatri e dell'aumento della disoccupazione che vede ai primi posti i lavoratori stranieri, e tra essi gli italiani, come dimostrano le statistiche anche recenti del Belgio e della Germania Federale a giusta ragione la 1ª Conferenza identificò l'emigrazione come una «grande» questione nazionale. Non si tratta solamente di un fenomeno che ha dimensioni uniche tra i Paesi industrializzati, ma di una questione che interessa almeno tre generazioni di italiani.

«L'idea che si è capta è quella di una capacità intellettuale che dovrebbe risultare continuamente stimolata ed accresciuta tramite il lavoro, che un lavoratore dovrebbe essere in grado di comprendere e di partecipare alla forma assilvata degli scioperi che nel luogo di lavoro dovrebbe esistere una sostanziale parità di opportunità per tutti. Senza escludere che siano culturali e organizzative al tempo stesso, temo che ci siano solo delle possibilità di rincorsa e difensive.

«Quali sono i problemi più gravi e urgenti?». «I problemi sociali. La crisi ha provocato una situazione del tutto nuova anche in

Darida d'accordo con l'Eni «La Lanerossi ai privati»

ROMA — Ieri il Cipi (Comitato ministeriale per la politica industriale) non ha potuto discutere della decisione dell'Eni di vendere ai privati la Lanerossi. Il ministro Darida ha detto che la documentazione relativa era arrivata in ritardo e ha comunque anticipato ai sindacati la sua opinione «favorevole» all'operazione. Contrari sono invece le organizzazioni nazionali dei tessili Cgil, Cisl e Uil. Considerano non convincenti le motivazioni dell'Eni e parlano di gravi rischi per le aziende, in particolare per quelle del Mezzogiorno.

Agenzie regionali del lavoro «Legge positiva» dice Trentin

ROMA — «Finalmente dopo 9 anni anche in Italia abbiamo norme innovative sul mercato del lavoro», così Bruno Trentin, segretario nazionale della Cgil ha commentato la nuova legge che crea le agenzie del lavoro regionali e qualifica la funzione delle commissioni e degli osservatori, «strumenti fondamentali, per il sindacato, per avviare una mobilità contrattata e controllata attraverso la normativa per la riforma della cassa integrazione in discussione al Parlamento». Rimane ancora aperta — osserva Trentin — la questione dell'avviamento. Per questo è urgente provvedere riattivando il confronto con il sindacato.

Contro la Fiom di Brescia la Bisider attua l'ostracismo

BRESCIA — Ancora tensione alla Bisider di Brescia. I vertici aziendali (la fabbrica appartiene al presidente della Confindustria, Lucchini) rifiutano di incontrare i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil. Motivo: l'impossibilità a trattare con l'attuale gruppo dirigente della Fiom bresciana. In una lettera inviata ai tre sindacati, gli industriali bresciani scrivono che «né oggi né mai è possibile un incontro con il sindacato alla presenza dell'attuale gruppo dirigente della Fiom bresciana».

Manifestazione a Pontedera dei dipendenti della Piaggio

PISA — Uno sciopero riuscito «oltre ogni aspettativa», secondo il commento dei dirigenti sindacali, si è svolto ieri mattina negli stabilimenti Piaggio di Pontedera e Pisa e nello stabilimento Motofreda a Marina di Pisa. A Pontedera i lavoratori hanno sfilato per le vie della città, radunandosi infine in piazza Cavotti per il comitato conclusivo. È intervenuto anche il sindaco Mogni portando la solidarietà dell'amministrazione comunale. Da novembre la Piaggio fa un ricorso massiccio alla cassa integrazione, rinnovata anche in questo mese su 5.700 occupati, 1.100 sono sospesi. Secondo l'azienda, c'è un esuberante di 1.300 unità. L'azienda non ha ancora presentato un piano di ristrutturazione per il rilancio produttivo e evita, rimandandolo di continuo, l'incontro con i sindacati.

TERESA SAVINI

Michele Costa